

Comportamenti economici. Un'indagine di Fondazione Moressa analizza ricchezza netta, consumi e risparmi

Redditi e spese, i divari degli immigrati

Rossella Cadeo

Quasi uno su dieci è straniero: gli immigrati regolarmente residenti hanno superato i 5 milioni, arrivando a rappresentare l'8,2% della popolazione in Italia. La crescita è stata costante, portando la collettività multi-etnica a un significativo livello di consistenza (l'Italia è al terzo posto dopo Germania e Regno Unito per presenza di immigrati). Tuttavia, in molti ambiti, questa quota della popolazione continua a sperimentare condizioni di livello inferiore rispetto a quelle degli italiani. Lo dimostrano i dati statistici di un recente report dell'Istat e di una ricerca realizzata dalla Fondazione Leone Moressa, la prima focalizzata sul mercato del lavoro e la seconda sui comportamenti economici.

Secondo l'Istituto di statistica nazionale, sul fronte occupazionale gli stranieri sono stati più penalizzati dalla recente crisi: dal 2008 al 2014, infatti, il tasso di occupazione ha subito una contrazione di 6,3 punti, mentre è

sceso di circa tre punti tra gli italiani e i naturalizzati. Quasi il 30% degli occupati stranieri dichiara inoltre di svolgere un lavoro poco qualificato rispetto al titolo di studio e alle competenze, mentre la percentuale scende a un quarto tra i naturalizzati e all'11,5% tra gli italiani. A soffrire, in particolare, è la componente

RISPETTO AGLI ITALIANI

Gli stranieri devono spendere il 93% dei loro guadagni e il lavoro dipendente costituisce l'80% dei flussi in entrata

femminile, soprattutto di nazionalità polacca, ucraina, filippina, peruviana, moldava e romena. Per non parlare della molteplicità di ostacoli che gli stranieri devono superare nella ricerca di un lavoro, quali la scarsa conoscenza della lingua italiana, il mancato riconoscimento del titolo di

studio conseguito all'estero e i motivi socio-culturali.

Il divario nel campo del lavoro finisce naturalmente per ripercuotersi sul comportamento economico delle famiglie straniere che (secondo la ricerca della Fondazione Leone Moressa realizzata sugli ultimi dati della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie nel 2014) resta molto distante da quello delle famiglie italiane, soprattutto per quanto riguarda il reddito, i consumi e la propensione al risparmio (si veda la sintesi in tabella a fianco). «Obiettivo dell'indagine - spiegano i ricercatori della Fondazione - è comprendere la condizione di disuguaglianza e innessare riflessioni utili a definire politiche migratorie coerenti con una realtà in continua evoluzione».

Partiamo dal reddito: tra gli italiani si parla di una media di 31 mila euro all'anno, mentre per gli stranieri si arriva all'incirca a 18 mila, poco più della metà.

Altre importanti indicazioni sulla struttura della popolazione

vengono dalla fonte delle entrate: per gli italiani quasi il 40% del reddito deriva dal lavoro dipendente e circa il 30% dalle pensioni; per gli stranieri, invece, per la quasi totalità del reddito disponibile (79%) la fonte è il lavoro dipendente, mentre al secondo posto c'è il lavoro autonomo.

Più ampio il divario se si considera l'indicatore della ricchezza netta (costituita dalla somma delle attività reali e delle attività finanziarie al netto delle passività finanziarie): si avvicina ai 230 mila euro per le famiglie italiane, mentre si ferma a 38 mila per quelle straniere. Un dato che la Fondazione Moressa spiega considerando che gran parte del patrimonio familiare degli italiani è costituito dall'abitazione di residenza, diversamente da quanto accade per gli stranieri, raramente proprietari di casa.

Quanto ai consumi, gli stranieri devono spendere la quasi totalità del reddito (il 93%, pari a 16.800 euro) per acquistare beni e servizi, salvando appena 1.200

euro all'anno, mentre gli italiani alle spese ne destinano il 73% (circa 22.900 euro), riuscendo a risparmiare 8.400 euro all'anno. Analogamente il capitolo di spesa più rilevante: il 95% circa della spesa viene assorbito dai beni non durevoli.

I comportamenti tendono di nuovo ad allontanarsi se si guardano gli strumenti di pagamento: è vero che gli italiani fanno fatica a lasciare il contante, visto che viene utilizzato per il 44% dei loro consumi, ma la resistenza tra gli stranieri è ancora più forte, visto che ricorrono al cash per oltre metà delle loro spese.

«In conclusione - osservano da Fondazione Moressa - possiamo dire che le famiglie straniere sono mediamente più povere rispetto a quelle italiane e maggiormente vincolate al reddito da lavoro dipendente. Una situazione che, se si aggiunge la minore presenza di reti familiari e di vicinato, accentua la situazione di precarietà economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicatori a confronto

Comportamento economico delle famiglie straniere e italiane - 2014

	Famiglie		
	Straniere	Italiane	Totale
I VALORI			
Reddito familiare (in euro)	17.988	31.343	30.525
Consumo familiare (in euro)	16.771	22.874	22.500
Risparmio familiare (in euro)	1.217	8.470	8.025
Propensione al consumo (in %)	93,2	73,0	73,7
Differenza reddito 2012/2014 (in €)	1.143	-465	-250
Differenza consumi 2012/2014 (in €)	-1051	-2738	-2574
Ricchezza netta familiare media (in €)	38.000	230.000	218.000
LA STRUTTURA DEL REDDITO			
Da lavoro dipendente (in %)	79,1	38,9	40,4
Da pensioni e trasferimenti netti (in %)	1,1	28,5	27,5
Da lavoro autonomo (in %)	8,1	11,6	11,5
Da capitale (in %)	11,7	21	20,7
LA STRUTTURA DEI CONSUMI			
Spesa per beni durevoli (in %)	3,5	5,0	4,9
di cui per trasporti (in %)	2,4	3,1	3,1
di cui per mobili, elettrodom. vari (in %)	1,1	1,9	1,8
Spesa per consumi non durevoli (in %)	96,5	95	95,1
Spesa media mensile in contanti (in €)	708	844	835
Spesa in contanti sul consumo medio mensile (in %)	50,7	44,3	44,6

Fonte: Fondazione Leone Moressa su dati Banca d'Italia